

Vittorina: in politica sepe arricchire la società mantovana

(Da "Vittorina Gementi, un sorriso di Sole diventa Casa" di Stefano Siliberti, pagg. 63-80)

Settembre 1960: l'allora segretario provinciale della D.C., Filippo Bertani, su indicazione dello scomparso Vittorino Sissa, presidente diocesano degli uomini di A.C., invitava Vittorina ad accettare la candidatura nella lista D.C. per le elezioni comunali del 6 novembre. Riluttante, aderì alla proposta, nonostante la sua propensione per l'attività all'interno dell'A.C. di cui era vicepresidente nel settore femminile e che avrebbe dovuto lasciare una volta entrata in Consiglio Comunale.¹

Fu eletta. Eppure in diversi le avevano assicurato che sarebbe stata semplicemente candidata-corollario, senza eccessive probabilità di riuscita. Da consigliere comunale, assieme ad altri candidati D.C., si fece notare subito per l'intelligenza e praticità dei suoi interventi sui problemi della scuola e su quelli dell'assistenza agli inabili.

L'impatto col "politichese" risultò quasi un 'dramma' per lei che passava, - ne scrisse Edgarda Ferri - come la "maestra di campagna"². Vittorina, più portata all'aria aperta, francescanamente libera di far cantare sui prati i suoi bambini, deve rassegnarsi all'aula consigliare, regno della parola-dibattito. Lei cattolica, doversi ritrovare tra "socialisti e compagni", tra "compagni e socialisti", 'brava gente', ma lontana da ogni sacrestia o chiesa che dir si voglia. Qualche volta avrebbe pianto di nostalgia per la piccola sperduta borgata di Vasto, lasciando che il suo cuore divenisse vasto³.

Anche a S. Lorenzo in Banale aveva pianto, quando ricevette da parte del Vescovo Mons. Antonio Poma, la proposta di inserirsi in politica, un impegno lontano dal suo progetto di vita e dalla sua sensibilità prevalentemente religiosa; avrebbe dovuto anche ridurre i tempi da dedicare alla sua amata A.C."⁴.

In politica ci si arriva di solito o per meriti veri e non presunti o per candidature calcolate dal partito di appartenenza. Per Vittorina non fu così. Non si accusi Mons. Poma di ingerenza in politica; era intuizione del Pastore, desideroso di far scendere in campo non una donna calcolatrice, opportunista, quanto una esponente semplice, popolare, 'pulita' come si direbbe oggi, capace per davvero di incarnare valori, piuttosto che difendere "idee" e programmi altrui.

Il suo giovanile volto e nome erano noti semplicemente in area cattolica. Eppure ricevette consensi, da far stupire lei stessa, prima che gli altri.

Edgarda Ferri, forbita cronista-scrittrice, lirizza sul ricordo di gioventù, quando Vittorina sognava di farsi "suora" o "andare" in missione" e invece si ritrovava in una "missione" completamente diversa, ma che man mano le si rendeva sempre più chiara, più provvidenziale, non per gli onori da ricevere, ma per gli oneri che la gente comune, facendo fila alla sua porta, le consegnava. E la sua "borsa" diventava il rifugio pratico di "pratiche" da portare a Roma, dove la burocrazia va sfidata con il candore ingenuo di chi presta servizio a tempo pieno sull'umano dalle scadenze inderogabili⁵.

L'orologio segnava orari per tutti, tranne che per lei, al punto che mamma Evelina doveva accendere e riaccendere più volte i fornelli, prima di vedere la

¹ Test 50 data da Filippo Bertani, presidente della Provincia di Mantova quando fu formato il Consorzio per la Casa del Sole. 08-10-2003.

² Doc 57 cit.

³ Doc 57 cit.

⁴ Test 54 cit.

⁵ Doc. 57 cit.

sua figliuola sedersi a mangiar velocemente un boccone.

“Anche se non ho un momento di pace, io sono una donna felice; o forse proprio per questo sono una donna felice”⁶: dichiarazione che Edgarda Ferri si premurava di consegnare ai lettori mantovani, mentre molti si stupivano che in Giunta Comunale ci fosse una donna e per giunta in ‘pelle’ di Azione Cattolica e non in ‘pelliccia’ da nobildonna.

Vittorina conobbe, è vero, una signora: un tempo in pelliccia. La rivide anni dopo, ridotta quasi in miseria, a supplicare il disbrigo della pratica di pensione a Roma. Naturalmente ottenne il nulla osta.⁷ L’arte di ottenere l’aveva appresa alla scuola di Mons. Arrigo Mazzali, a cui nessuno poteva negare un diritto, più che un favore.

Altalena di “Giunte”

15 giugno 1962: in seduta di Consiglio il radicale Prof. Guido La Rocca, eletto nella lista socialista, proponeva la creazione di una maggioranza di centro-sinistra, sostenuta dall’On. Colombo capo gruppo e segretario provinciale del P.S.I. La precedente maggioranza, che si reggeva con 21 voti, era finita. Alla violenta reazione dei consiglieri comunisti, seguirono febbrili incontri fra D.C.-P.S.I.-P.S.D.I.

6 agosto: il consiglio comunale confermava sindaco Grigato; tra gli assessori, per la D.C. Vittorina rivestiva l’assessorato all’assistenza. Intensa e solerte fu la sua attività specialmente nel settore delle scuole materne e asili nido⁸.

Estate 1962: il dr. Vittorio Balestra, per essere dirigente provinciale dell’A.A.I. [Aiuti Assistenziali Internazionali], entrava in diretto contatto con lei. In fluente carrellata di ricordi evoca quel periodo: “Mantova era amministrata da una giunta di centro sinistra, con due assessori democristiani: la sig.na Gementi (assessore all’infanzia) e il dott. Bruno Tamassia (assessore alle finanze). La sig.na Gementi avvertiva fortemente l’impegno politico e più volte ebbe a manifestarmi le sue perplessità e la sua preoccupazione per il fatto che non si sentiva sufficientemente preparata per affrontare i problemi che subito le si erano presentati: la gestione diretta comunale delle scuole materne, delle mense scolastiche e dei centri estivi, primo dei quali quello di Baselga di Pinè”⁹.

In realtà era così ... impreparata ideologicamente, che poté in libertà democratica esprimersi per autorevolezza di metodi: da “Assessore all’infanzia si trovava di fronte a un modo d’intendere il concetto dell’assistenza completamente diverso da quello che lei era abituata a concepire: fare assistenza per lei sicuramente non voleva dire assicurare solo un posto nella scuola materna o un pasto caldo nella mensa scolastica”

Primo e prioritario suo obiettivo “era la persona umana”, cui “rivolgere ogni attenzione per la crescita e la formazione educativa”. “Idee rivoluzionarie” rispetto alla “visione per così dire ‘laica’ dell’assistenza – son sempre parole del dr. Balestra – assistenza che sembrava perseguire ‘in primis’ l’obiettivo di assicurare a tutti un uguale servizio, comunque reso secondo un modello-standard”

Nello stesso tempo Vittorina si distanziava alquanto dalla “modalità con la quale le tante istituzioni parareligiose, dal dopoguerra in poi, gestivano scuole materne e refezioni scolastiche”.

⁶ Doc. 57 cit.

⁷ Doc. 279 Intervista a Vittorina pubblicata su “La Gazzetta di Mantova” di venerdì 27/6/1975.

⁸ Test 50 cit.

⁹ Test 76 data da Vittorio Balestra, pubblicata su “UOMO h” n. 23 e 24.

“Il suo impegno”, nutrito di forza interiore, si trasformò in “testimonianza” adatta a “divenire ‘una spina nel fianco’ del mondo politico di quegli anni”.

“Affrontò infiniti ed estenuanti incontri con gli operatori comunali delle scuole materne e in riunioni politiche a tutti i livelli, per chiarire i problemi che concernevano la conduzione dei servizi comunali nelle scuole materne e nei centri estivi per minori”.

Chi volle, trovò e riscontrò in lei “fattiva e costante collaborazione”, con obiettivi e “risultati concreti”, tra i quali preminente la non facile realizzazione di “corsi” formativi e “di aggiornamento per gli operatori dei diversi settori”.

A fondamento di questa visione, Vittorina poneva il metodo educativo montessoriano, “la cui adozione presupponeva anzitutto la formazione di base del personale insegnante, il rinnovamento delle attrezzature delle scuole materne e infine l’acquisizione di un costoso materiale didattico”.

In tutte queste attività l’AAI affiancò l’instancabile operato dell’Assessore Gementi prima e del vice Sindaco poi. A quel periodo risale anche la progettazione e realizzazione della scuola materna Montessori di piazzale Michelangelo.

Smisurato impegno profuse per assicurare la completa ristrutturazione della residenza estiva alpina “G. Rea” in Baselga di Pinè. Grazie a lei si pose mano a un sostanziale rinnovamento, dai padiglioni (con semplici soluzioni tecniche, e cioè piccoli separé interposti fra i lettini per mettere a proprio agio ogni bambino), al parco giochi, alla cappella (del tutto inesistente), ai servizi mensa e cucina adottando un sistema di carrelli con porta vivande trainati da un trattorino in modo da assicurare il pasto caldo in ogni padiglione.¹⁰

Elezioni del 22 novembre 1964: l’elettorato rinnovò la propria fiducia alla nuova maggioranza in cui, dal 29 gennaio 1965 al 30 aprile 1970, Vittorina ricoprì l’incarico di vice sindaco. Allorché sembrava non dovesse più rientrare in Giunta, si ritrovò preferita a tutti i candidati. Anzi doveva rivestire il ruolo di Sindaco. Ma le logiche di partito non lo consentirono. Il compromesso PSI-DC implicava la carica di sindaco al PSI e quella di vicesindaco alla DC. Per Vittorina fu un ‘guadagno’: da vicesindaco avrebbe potuto vestire in maniera più consona ai suoi gusti, e soprattutto avrebbe operato efficacemente, in sordina, ma in linea con le sue irrinunciabili convinzioni¹¹.

Di un antico monaco caritatevole si scrisse che le sue vesti “gareggiavano” con il suo digiuno, proprio per andare incontro alle urgenze indefinite dei poveri. Vittorina non gareggiava per nulla sullo scenario dell’apparire, anche quando il ‘cerimoniale’ politico richiedeva un ‘look’ d’occasione.

La nuova carica di vicesindaco esigea, ad esempio, rinnovato ‘look’ e lei preferì mantenere lo stile della semplicità nel suo sobrio vestire e nel suo elegante atteggiarsi

Per quella seconda candidatura, qualcuno in Monastero aveva persino pregato il Signore perché non fosse eletta e potesse decidersi per una vocazione monastica, diversamente “per il Comune di Mantova avere la Vittorina per altri 4 anni”, sarebbe stato una vera risorsa. E così fu¹².

La vita di Vittorina viaggiava su lunghezza d’onda diversissima, rispetto ai ‘compagni’ di palazzo comunale. Solcata da pulsazioni interiori difficilmente

¹⁰ Test 76 cit.

¹¹ Test 50 cit.

¹² Doc. 272 Lettera di Paola a Vittorina, Bari, 7/9/1964.

percettibili agli occhi di chi era immerso in modo prevalente nelle realtà socio-politico-amministrative, non sempre poteva essere ‘capita’ e condivisa. Si creava perciò una sorta di soglia invalicabile tra la solare ispirazione tutta cristiana della Fondatrice dei vari centri a servizio dei “diversamente abili” e quanti concentravano attenzioni e risorse esclusivamente sui metodi da adottare.

Nel 1965 Vittorina decisamente presentava una diagnosi sulla natura dell’impegno politico in campo scolastico-assistenziale; le sue convinzioni di educatrice credente non ammettevano che la realtà umanissima di volti infantili venisse valutata entro l’orizzonte riduttivo di fattori economico-amministrativi.

Un suo manoscritto oggi può apparire persino implacabile, ma va prodotto per l’onorabilità di un modo di essere impegnati in politica.¹³ Non sia fuori posto citare un antichissimo scrittore cristiano del IV-V secolo, Salviano di Marsiglia, difensore del governo provvidenziale di Dio nella storia: “oggi gli uomini al potere, ricchi, fanno povero lo Stato”. Vittorina non si arricchì né alle spalle della politica né sulle sorti di chicchessia. Arricchì invece la politica in direzione di umanità e di azione a vantaggio di tutta la comunità mantovana.

Torniamo al 1965 con Vittorina: “La situazione amministrativa del nostro Comune vista globalmente non è né florida né promettente. Le difficoltà finanziarie e burocratiche aumentano ogni giorno e oltre a logorare il sistema nervoso, intaccano anche lo spirito d’iniziativa e la buona volontà. I rapporti tra i colleghi del Centro sinistra e i funzionari sono difficili e faticosi proprio in proporzione della collaborazione sincera ed attiva che si vuole ottenere.

Esperienze amare mi hanno fatto credere che alcuni problemi vengono impostati ancora tenendo presente un’unica visuale; ecco perché è urgente che il nostro partito attraverso Commissioni di Studio approfondisca e solleciti alcune iniziative concrete, le sottoponga a noi Amministratori, così da renderci preparati e alle discussioni e alle decisioni. Infatti sino ad oggi ognuno di noi si è preparato e alla vita amministrativa e alla programmazione soltanto con mezzi personali attraverso studi, ricerche ed esperienze. E’ uno sforzo personale che sempre sarà chiesto all’Amministratore cosciente del proprio dovere, ma è pure uno sforzo incompleto se non è confortato e sorretto da coloro che per competenza specifica condividono la nostra idea politico-amministrativa. Ed è più che urgente che questi problemi vengano affrontati in tempo utile, voglio dire non quando esistono già decisioni di giunta o interpellanze o lettere su giornali. Il nostro metodo deve sempre essere quello preventivo, non per risultare i primi, ma per poter donare alla nostra città tutto il bene possibile”¹⁴.

Un metodo, uno stile per degli obiettivi veri, reali, possibili, non faraonici. Vittorina incalzava perché ci si mettesse “subito all’opera per studiare con senso di giustizia e di equità il tutto e decidere, senza partitismi o interessi, sulla priorità di alcune iniziative così da individuare delle scadenze fisse di realizzazioni”¹⁵.

Parole pronunciate con un senso di gravità, perché Vittorina era consapevole che ci sono dei limiti nelle umane realizzazioni, ma non ci si deve mai fermare a “studi senza vita”, a “scritti” sontuosamente belli, ma soltanto di “carta”, senza passare alle “opere”.

“Ripeto a me stessa – l’umile coerenza glielo consigliava – una affermazione che mi fa paura: La nostra testimonianza deve essere concreta, attraverso una

¹³ Doc. 63 Manoscritto di Vittorina, probabile datazione 12/1965 o 1/1966.

¹⁴ Doc. 63 cit.

¹⁵ Doc. 63 cit.

vita personale onesta e giusta, ma anche attraverso fatti e non parole, realizzazioni e non discussioni, spirito di servizio totale che aiuta a vedere ogni singolo problema non a sé stante, ma inserito nel contesto globale della situazione economica del nostro Comune”¹⁶.

In tale contesto nasceva la proposta fondativa della Casa del Sole e Vittorina dava vita a un consorzio tra enti locali ed enti privati, tra cui la Curia, per gestirla. L'accordo fu sigillato dal sindaco Grigato, da Filippo Bertani, presidente della Provincia, da Federico Boccalari, presidente della Camera di Commercio, e da Mons. Attilio Benedini, presidente dell'Opera diocesana “S. Anselmo” a nome del Vescovo Mons. Antonio Poma¹⁷.

Il consorzio si sarebbe sciolto nel 1980, un anno prima della sua naturale scadenza.

Il percorso non risultò infatti assolutamente facile.

Se per molti «conoscere Vittorina era un piacere, frequentarla una gioia, divenirle amica una grazia»¹⁸, non fu sempre così in ambito politico. Passò «come meteora»¹⁹, lasciando tracce di bene, ha giustamente indicato qualcuno. In Comune fu più che “meteora”, lasciò sicuramente tracce, ma non durarono più di tanto.

Dopo soli 11 mesi di attività alla “Casa del Sole”, sorta nel 1966 – non “Casa di meteora” passeggera” – si esigevano resoconti plausibili perché quella avviata “traccia” potesse a buon diritto restare²⁰.

Settembre 1967: si discuteva animatamente sulla “utilità e indispensabilità di offrire a bambini difficili o disadattati un trattamento terapeutico ed educativo individuale e soggettivo tale da permettere ad ognuno di apprendere quelle norme di vita e quel bagaglio di nozioni tecniche e scientifiche che gli permettano di inserirsi nella società”²¹.

Si esigevano risultati tangibili. E dire che per mettere al mondo il ‘cosmo’ l’Onnipotente impiegò “sette giorni”; e Gli bastava una Parola. Per mettere al mondo un figlio occorrono nove mesi di gestazione. Vittorina credeva a questi miracoli da Dio, ma si affidava anche a quello che l’intelligenza umana, un continuato miracolo di Dio, deve impegnativamente porre in essere: “Ogni persona possiede intelligenza, cuore, capacità e forze interiori inesauribili; spetta agli psicologi, pedagogisti, medici, insegnanti, tecnici trovare il modo ed i metodi adatti per rendere attive tutte queste forze. I miracoli noi uomini non li possiamo fare, ma maggior impegno, più amore, più studio, più spirito di osservazione e maggior decisione possono senz’altro offrire nuove possibilità di recupero. E’ bene non esasperare il problema dei bambini disadattati altrimenti possiamo involontariamente rendere un servizio negativo a soggetti normali”²².

Il criterio della gradualità appartiene a chiunque desideri dare degna realizzazione a un qualsiasi progetto.

Con umano realismo Vittorina spiegò: “Dopo appena 11 mesi di attività non è possibile dare dei risultati sul trattamento riservato ai bambini frequentanti la “Casa del Sole”. Gli specialisti che prestano la loro attività in Istituto sono soddisfatti e auspicano di ottenere molto. I genitori degli alunni in ogni occasione dimostrano la loro soddisfazione; ma soprattutto i bambini

¹⁶ Doc. 63 cit.

¹⁷ Test 50 cit.

¹⁸ Doc. 72 Lettera di Vittorina a madre Assunta (Clarissa) fatta pervenire in fotocopia dalla stessa; 14/9/1981.

¹⁹ Doc. 72 cit.

²⁰ Doc. 65 Manoscritto di Vittorina, probabilmente del 9/1967.

²¹ Doc. 65 cit.

²² Doc. 65 cit.

rispondono con la loro gioia, serenità e con le loro conquiste ci confortano e affermano che la strada appena iniziata deve essere perseguita proprio per loro e soltanto per loro”²³.

Nubi burrascose tornarono a offuscare il ‘solare’ andamento impresso da Vittorina alla sua ‘creatura’.

All'origine della contesa – è ancora Filippo Bertani a fornirci la scaletta argomentativi – una richiesta di insegnanti della "Casa del Sole" che la presidente Vittorina Gementi non condivideva. Cartelli portati da alcune insegnanti, sostenute dai sindacati, ed altri innalzati dai genitori dei ragazzi ospiti della “Casa del Sole”, solidali con Vittorina, contrassegnarono, in un clima piuttosto teso, i lavori del consiglio comunale di quell'autunno. A soffiare quei venti impetuosi c'era la marcata tendenza del P.S.I. - a livello nazionale guidato da De Martino - a privilegiare la maggioranza di sinistra, là ove era possibile. Non a caso nel dicembre dello stesso anno l'era del centro-sinistra si chiudeva a Mantova, sia in Comune che nella amministrazione provinciale.

Due episodi sulle vicende dell'autunno 1974 meritano di essere evocati. Una riunione del comitato provinciale della D.C. rampognò, da destra a sinistra, l'atteggiamento di Vittorina per ragioni in parte relative alla popolarità che Ella aveva assunto e che disturbava alcune persone: temevano che la Gementi potesse aspirare a chissà quale mandato, dimostrando in tal modo, di non aver capito nulla della tensione interiore di Vittorina, dedita al lavoro per i piccoli. In secondo luogo emerse lo scarso intuito politico di altri che non avevano saputo cogliere la nuova politica del P.S.I. In quella seduta di comitato fu addirittura proposta l'espulsione di Vittorina dal partito. A quella proposta Bertani si opponeva decisamente, assieme a pochi altri. Inutile riportare altri nominativi pro e contro. “Passa la scena di questo mondo”; quello scenario è definitivamente tramontato, l'onore di Vittorina resta: intangibile, come il suo sguardo sereno e ottimista. Vittorina Gementi, informata, si dimise dal partito, ma non dalla giunta nella quale rimase come indipendente fino al 24 luglio 1975; la revoca degli assessori non era prevista dalla legge del tempo, solo il sindaco poteva essere revocato per gravi motivi dal Prefetto.

Questi avvenimenti influirono sui rapporti fra la D.C. e la Curia. Nella primavera del 1975 si realizzò a Folgaria un incontro tra alcuni esponenti della D.C. e il Vescovo Mons. Carlo Ferrari. In quella circostanza Bertani si premurava di informarlo del contenuto di un colloquio con il Dott. Peruzzotti, assessore regionale all'assistenza, medico e cattolico: dopo una visita effettuata alla “Casa del Sole” era rimasto stupefatto. Fu così approvata dalla giunta regionale una convenzione per un finanziamento da parte della Regione: nessun gruppo politico si oppose.

Da ultimo va ricordato che alle elezioni del 15 giugno 1975, Vittorina Gementi presentò la lista civica "Rinnovamento" che raccolse 1.461 voti a livello comunale e 3.642 per il consiglio provinciale. Vittorina fu eletta e, per poco, non fu raggiunto il quorum per un secondo consigliere. La Sua attività in consiglio comunale cessò nel maggio 1980.²⁴

Non cessava il suo impegno civico.

²³ Doc 65 cit.

²⁴ Test 50 cit.